

### **Commento al libro III, lettura 2**

...

284. Riguardo al primo punto si deve sapere che alcuni hanno definito il movimento dicendo che esso è il passaggio dalla potenza all'atto, che non è improvviso (non subito). Ma che nella loro definizione essi siano caduti in errore risulta dal fatto che essi nella definizione del movimento hanno posto cose che sono posteriori al movimento stesso: il passaggio, infatti, è una specie di movimento, e improvviso contiene il tempo nella sua definizione; infatti è improvviso ciò che si compie in un tempo indivisibile; ma il tempo si definisce mediante il movimento.

285. Pertanto è assolutamente impossibile definire il movimento attraverso le cose che vengono prima e sono più note, al di fuori di ciò che il Filosofo qui definisce.

Si è dunque affermato (lez. prec., n. 280] che qualsiasi genere si divide mediante l'atto e la potenza. Ora, la potenza e l'atto, poiché fanno parte delle prime differenze dell'essere, precedono naturalmente il movimento; e il Filosofo se ne serve per definire il movimento.

Va quindi osservato che qualche cosa è solo in atto, oppure solo in potenza, oppure qualche cosa che si trova a mezza via tra l'atto e la potenza. Ora, ciò che è solo in potenza non si muove; ciò che si trova già nella condizione di atto perfetto non si muove ma è già stato mosso; mentre si muove ciò che si trova a mezza via tra la pura potenza e l'atto, e che - quindi è in parte in potenza e in parte in atto, come accade nell'alterazione. Infatti l'acqua che è calda solo in potenza non si muove ancora; mentre, quando è già riscaldata, il movimento del riscaldamento è concluso; quando invece già partecipa a qualche elemento del calore ma in modo imperfetto, allora si muove verso il calore; infatti ciò che si riscalda un po' alla volta partecipa al calore in modo sempre maggiore.

Perciò lo stesso atto imperfetto del calore che c'è in ciò che si riscalda è il movimento, ma non secondo ciò che è solamente in atto, bensì secondo ciò che, essendo già in atto, è tuttavia ordinato a un atto ulteriore; ciò perché, se venisse tolto l'ordine a un atto ulteriore, lo stesso atto, benché imperfetto, sarebbe il termine del movimento e non il movimento, come accade quando qualche cosa viene riscaldato per metà. Ora, l'ordine a un atto ulteriore appartiene a ciò che esiste in potenza all'atto stesso.

Analogamente, se un atto imperfetto viene considerato soltanto come in ordine a un atto ulteriore, in quanto conserva la ragione di potenza, non ha la ragione di movimento ma di principio del movimento: infatti il riscaldamento può avere inizio sia dal freddo sia dal tiepido.

Perciò l'atto imperfetto ha ragione di movimento tanto che sia confrontato con un atto ulteriore come potenza, quanto che sia confrontato con qualche cosa di più imperfetto come atto.

Dunque il moto non è né una potenza di qualche cosa di esistente in potenza, né un atto di qualche cosa di esistente in atto, ma è l'atto di un qualche cosa di esistente in potenza; cosicché per ciò che è detto «atto» si designa il suo ordine a una potenza anteriore, e per ciò che è detto «esistente in potenza» si designa il suo ordine a un atto ulteriore.

Pertanto il Filosofo definisce il movimento in modo convenientissimo dicendo che il movimento «è l'atto di ciò che è esistente in potenza in quanto tale».